

La Storia tradita
The stupid white men's pyramid

“Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: *Cerco Dio! Cerco Dio!*». E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. «E' forse perduto?» disse uno. *Si è perduto come un bambino?*» fece un altro. «Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? E' emigrato?» — gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: «Dove se n'è andato Dio, — gridò — ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi ed io! Siamo noi tutti i suoi assassini. Ma come abbiamo fatto questo? Come potremmo vuotare il mare bevendolo fino all'ultima goccia?.....».

«Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come in un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte?.....».

Anche gli dèi si decompongono! Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, i suoi assassini? Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli; chi detergerà da noi questo sangue? Con quale acqua potremmo noi lavarci?.....».

Non è troppo grande, per noi, questa azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa? Non ci fu mai un'azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi appariranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto siano mai state tutte le storie fino ad oggi!». A questo punto il folle uomo tacque, e rivolse di nuovo lo sguardo sui suoi ascoltatori: anch'essi tacevano e lo guardavano stupiti. Finalmente gettò a terra la sua lanterna che andò in frantumi e si spense. «Vengo troppo presto — proseguì — non è ancora il mio tempo.....le azioni vogliono tempo, anche dopo essere compiute, perché siano vedute e ascoltate. Questa azione è ancor sempre più lontana da loro delle più lontane costellazioni: eppure son loro che l'hanno compiuta!»”.

“Descrivo ciò che verrà: l’avvento del nichilismo. Posso descriverlo ora perché si produce ora qualcosa di necessario — i segni di ciò sono dappertutto, ormai non mancano per questi segni che gli occhi. Qui io non esalto né biasimo che ciò avvenga: credo che ci sia, nelle crisi più grandi, un momento in cui l’uomo si ripiega su se stesso nel modo più profondo; che poi l’uomo si riprenda, che riesca ad uscire da queste crisi, è una questione di forza: è possibile...

L’uomo moderno crede sperimentalmente ora a questo, ora a quel valore, per poi lasciarlo cadere; il circolo dei valori superati e lasciati cadere è sempre più vasto; si avverte sempre più il vuoto e la povertà di valori; il movimento è inarrestabile — sebbene si sia tentato in grande stile di rallentarlo —

Alla fine l’uomo osa una critica dei valori in generale; ne riconosce l’origine; conosce abbastanza per non credere più in nessun valore; ecco il pathos, il nuovo brivido...

Quella che racconto è la storia dei prossimi due secoli...

Le cose grandi esigono che di loro si taccia o si parli con grandezza: con grandezza, cioè cinicamente e con innocenza”.

Ciò che racconto è la storia dei prossimi due secoli; descrivo ciò che verrà, ciò che non potrà più venire diversamente: l’avvento del nichilismo”.

F. Nietzsche, *La volontà di potenza* Adelphi pp. 265-6

6-08-03

Ho voluto cominciare con Nietzsche: il profeta precipitato nella follia.

Che ci piaccia o no, abbiamo ucciso Dio e stiamo assistendo al dilagare ed affermarsi del nichilismo.

Non però il nichilismo glorioso che Nietzsche auspicava al culmine del suo discorso: piuttosto il povero e meschino nichilismo da piccola borghesia, che egli aborrisce e criticava, all’inizio...

* * *

Aprò con alcuni punti da sviluppare:

1. Quos Deus perdere vult prius demandat: Napoleone, Hitler, Mussolini. Quale Campagna di Russia per Bush? Quale Resistenza per Berlusconi? Quale rivolta religiosa della coscienza cristiana, per la Curia romana?

2. Un tradimento organizzato: la grande truffa della falsa “economia” liberista.

Un enorme trucco per condurre “tutta” la ricchezza nelle mani dei potenti: per farne che cosa? Altra demenza!¹

¹ Dall’andamento dei fatti storici, si potrebbe agevolmente (con uno sforzo induttivo non più audace di quello dei fisici che ipotizzano stringhe e big bang, o dei biologi che attribuiscono poteri onnipotenti al DNA) configurare l’azione devastatrice di una *intelligenza del male*, che lotta contro l’avvento del regno

Il punto critico centrale di tale pseudo-dottrina (il cosiddetto “pensiero unico”) non si può ridurre alla, pure errata, ipotesi di una universale tendenza all’egoismo, che comprenderebbe tutto l’universo in una legge ferrea ed unica.

La falsità è molto più articolata, e si può condensare nella legge della Thatcher: «non esiste qualcosa che si possa chiamare società».

Con questa affermazione si pone in essere una grande ed ingiustificata ipotesi: che l’essere umano costituisca una clamorosa anomalia in quella ipotizzata «unicità ed unitarietà» della natura, in quanto incapace di costituire insiemi organizzati e armonicamente funzionali, come fanno insiemi sia viventi che non viventi. Anzi, come fanno i suoi propri componenti, ai vari livelli di organizzazione corporea e, forse, psichica: se l’uomo è un prototipo significativo della scala dei sistemi, allora l’organismo non avrebbe alcun senso, altro che una fortuita casualità più o meno probabilistica. E per di più, come ogni altro insieme organizzato, una realtà estremamente precaria, in base alla legge formulata da costoro della minacciosità insopprimibile degli effetti indesiderati.

Addirittura per l’uomo l’intenzionalità di vita inserite nel suo organismo sarebbe portatrice di effetti dannosi non voluti.

Noto che in effetti esiste nei fenomeni organizzati una incertezza sul raggiungimento e mantenimento di stati vitali (o stati complessi costruiti) dovuta alla elevata improbabilità matematica della loro esistenza, contro l’elevata probabilità del disfacimento organizzativo per entropia.

Ma questo non ci autorizza a dire: «lo stato intenzionalmente organizzato» è un fatto così casuale, che si può considerare insussistente!

Invece l’osservazione della natura ci mostra l’esistenza radicata e riprodotto di questi stati di equilibrio complesso, che smentiscono le leggi della meccanica, anche probabilistica: la loro improbabilità matematica non si traduce in improbabilità esistenziale! E questo viene prefigurato negli dagli insiemi fisico chimici, per esplodere negli insiemi viventi (cfr. Teilhard de Chardin ed Haeckel).

La novità scientifica che fa degli insiemi sovrasisemici, come l’organismo, l’acqua e la società, un caso a se stante rispetto ad ogni meccanicismo e ad ogni determinismo autoreferenziale (egoistico, nel caso dell’individuo umano), è la capacità di autoregolazione rispetto a finalità complessive rispetto agli elementi.

Questa capacità sta in potenza nei singoli componenti, rendendoli capaci di interagire per creare stati emergenti “complessi”, impensabili al loro specifico e finito livello.

di Dio, come regno della giustizia e del diritto (cfr. R. La Valle, *Prima che l’amore finisca*, Cap. 17 Balducci).

Un vero e diffuso Opus daemonii: si pensi alla distruzione delle intuizioni civico sociali illuministiche e del pensiero socialista, forse l’unica chance in mano degli uomini per rendere possibile una liberazione dal male che si fanno con le proprie mani (cfr. Kant); ed al contributo della stessa struttura ecclesiastica alla confusione tra aspetto profetico di quelle ispirazioni ed aspetti deteriori, di tipo anticlericale ed ateistico (del resto così comuni a gran parte del movimento di emancipazione umana: almeno da quando la cristianità ha declinato le proprie responsabilità nel campo dell’etica sociale e comunitaria - altro che Opus Dei!).

Un segno assai vistoso di quella che ho definito Opus daemonii è il profondo autolesionismo che anima le piccole e grandi offensive per la conquista e l’allargamento delle aree di potere insindacabile, dalla distruzione di ogni struttura che tuteli beni pubblici o comunque collettivi, fino alla cessione dei servizi comuni essenziali a monopoli più o meno mafiosi, che ne faranno un uso esclusivamente privato (si pensi alla cessione a personaggi come Murdoch o Berlusconi di poteri estremi su intere reti di comunicazione, veri blocchi alla diffusione di idee differenti, di stimoli intellettuali, di concezioni pluralistiche, di dibattiti aperti su punti di vista complementare, di controlli sull’uso de potere; oltre che aperture di credito in bianco verso qualsiasi diffusione di messaggi manipolatori e perfino eticamente eversivi).

Qui troviamo la radicale inconsistenza del cosiddetto “pensiero unico”, che si rivela nella “nullificazione” della relazione con l’Altro²

Questo annullamento, questa “nullificazione”, è definibile scientificamente come “sciocchezza”, come “stupidità”³: una forma di cecità che rende impercipienti da parte dei soggetti umani le occasioni di maggiore vita offerte dalla RELAZIONE SINERGICA CON L’ALTRO: occasioni di esplicitazione di potenzialità di incremento vitale individuale e di insieme.

Tali potenzialità, specialmente quelle rappresentate dall’integrazione con altri dotati della massima diversità, vengono non solo negate, ma pure presentate come fonti di pericolo (se le formiche temessero ognuna l’altra formica come pericolosa, il formicaio non esisterebbe; ma neppure l’acqua esisterebbe se l’idrogeno percepisse l’ossigeno come un pericolo o come un aggressore).

In particolare dovremo porre l’attenzione sul fatto che l’Altro pericoloso e da distruggere è spesso quello “debole”, quello “sconfitto”, agli occhi del soggetto dotato di poteri giudizio e di decisione: la stupidità scientificamente rilevabile rende impossibile formulare piani ed ipotesi di sviluppo vitale, che sarebbero resi possibili solamente dal concorso sinergico di tali Altri diversi, in maniera indipendente dalla valutazione della loro forza/debolezza.

Per comprendere la forza distruttiva di tale “stupidità” ricorderò le innumerevoli realtà relazionali che l’odierno paradigma scientifico rende impercipienti⁴: per esempio, nel campo biologico, la fecondazione in vitro impedisce al feto, semplicemente ignorandole, quelle esperienze percettive primarie che solo in interazione con un corpo vivo (la madre) possono svilupparsi, costituendosi come bussola dei comportamenti futuri; Per esempio è nel grembo materno che si forma la capacità di distinguere “liscio” da “ruvido”.

Qualunque azione “rieducativi” che cercherà di ricostituire la capacità percettiva perduta, si scontrerà con una radicale incertezza stampata ab inizio nel soggetto:

Come succede a quei tecnici che all’inizio del loro addestramento subiscono uno shock di incertezza nella individuazione di due eventi a confronto, per tutta la vita i bambini nati in una provetta rimarranno incerti ed esitanti nel riconoscere la differenza tra le due possibilità, alternative, inizialmente mascherate.

* * *

Proviamo dunque a dare un nome ed una definizione a questo fenomeno di “cecità”.

Quanto al nome, come già ho fatto, lo chiamerei

STUPIDITA’ o CECITA’ DELLA AUTOREFERENZA

Negli eventi (o fatti) della vita e della storia umana preciserei più esplicitamente: stupidità o cecità (come “incapacità di vedere”) propria dell’egoismo autoreferenziale.

Come si manifesta questa sindrome?

1. Sul fronte conoscitivo-dottrinale come incapacità (rifiuto) di riconoscere, valutare, descrivere, i fenomeni di sinergia generati da interazioni tra elementi differenti e perfino di apparenza strutturalmente incompatibile, se interpretati gli uni con la logica interpretativa degli altri.

² Qui ritroviamo la strada per disvelare l’orribile e diabolico progetto di distruzione della vita umana, che giace assopito in tutti noi, ma ancora vivace e sveglio in molti di noi, associandosi a desideri di dominio e di asservimento: progetto che ha finora avuto la massima manifestazione nel nazi-fascismo, ma pure nel disegno attuativo della rivoluzione socialista in Russia ed in altri luoghi,; ed ora si annida nel contesto di potere associato al sistema socio-politico ed economico del neo-liberismo.

³ E’ sul piano etico che il pensiero religioso risolve questa condizione dell’animo umano come quella cecità dell’intelletto che prepara la perdizione: «quos Deus perdere vult, prius demendat».

⁴ Ricordo quanto detto nelle mie lezioni universitarie a proposito della capacità di negazione associata ai postulati che regolano la logica dei processi di astrazione propri di un determinato sistema di pensiero.

2. Sul fronte applicativo (di coloro che fanno propria una operatività coerente con i modelli conoscitivi dotati di tale scientifica incapacità) tutto si risolve nella radicale incapacità di riconoscere e di costruire sinergie concrete, e di concorrere alla loro attuazione.

In questi stati conoscitivo-operativi le uniche interpretazioni possibili della Alterità sono:

1. La ricerca di possibilità di dominio, come riduzione dell'altro al proprio schema di autointerpretazione di Sé, della relazione di Sé con Alter e di Sé con il mondo.
2. La difesa da una minacciosità dell'Altro, nel caso di una constatata irriducibilità all'asservimento ed alla reificazione, nel proprio modello.

Di questo tipo è lo stato di esistenza dell'umanità indotto nel mondo di oggi dalla dottrina e dalla prassi del "pensiero unico".

Naturalmente, per una visione più completa occorrerà recuperare la funzione più autentica dell'autoreferenza nei processi vitali; che è quella di anello di collegamento e di cerniera tra le strutture di supporto della vita e la vita stessa. Funzione che si esplica nel garantire alla vita la generazione e la riproduzione delle forme organizzate che ne assicurano l'esistenza.

o o o

In questo contesto si dovrà inserire la *falsità dottrinale ed operativa della economia del "pensiero unico"*.

Per esempio, misurando tutto sull'autoreferenza individuale, considera un guadagno cedere un servizio pubblico al gioco degli interessi privati, e non è capace di valutare ciò che si perde in valori esistenziali, sia individuali che collettivi (cfr. lo studio di *Riza* sul tema della "coscienza collettiva").

Abbiamo sotto gli occhi la enorme perdita di valore che ha invaso il mondo, con l'avvento delle cosiddetta "privatizzazioni", vera corsa maniacale (oltre che bassamente speculativa) che sta privando stati e popoli del controllo di importanti reti di servizi e di infrastrutture.

In realtà con lo sciagurato avvento della signora Thatcher e del suo degno compare Ronald Reagan, è stata bruscamente chiusa una era di grande intensità etico-sociale; che non si può ridurre alla sola costruzione del Welfare State, per quanto importantissima tappa del cammino di dedizione sociale ai bisogni dell'Altro. Infatti nell'arco di tempo che si apre con l'avvento del governo Attlee, fino alla resa ideologica dei governi "progressisti" ed alla loro sostituzione da parte dei governi cosiddetti "conservatori" (conservatori dei più sfrenati e disonesti interessi, all'insegna della universale "monetarizzazione" dei beni vitali), l'Europa e parte degli Stati Uniti sono stati il teatro di ricerche e di sperimentazioni volte a fondare un sistema di pensiero e di convivenza più attento ai bisogni della vita e dell'uomo; il pensiero umano era rivolto ad un futuro di speranza.

E' questa anche l'era straordinaria del Concilio Vaticano 2°.

In questo arco di secolo (1946-1980) l'umanità ha avuto modo di intravedere la possibilità di raggiungere orizzonti di pace, di solidarietà, di equilibrio sociale in misura mai finora pensata, anche se la minaccia della guerra fredda costituiva un'arma potentissima nelle mani dei dominanti per ricattare l'umanità.

Si può dire che mai la società occidentale aveva assicurato condizioni medie di vita complessivamente così buone e così promettenti: tanto più possiamo impunemente fare una tale affermazione, se consideriamo come, perfino finita la guerra fredda, il blocco del processo di welfare e l'attacco alla rete dei servizi si sono accompagnati con una marea di malessere pervasiva e crescente, carica di minacce quasi "apocalittiche"

La "reazione globale" dei poteri reali (anche attraverso losche alleanze) non ha tardato a far regredire in forme più o meno pesanti e minacciose le condizioni di vita del mondo,

non solo in termini di cruda povertà, ma pure di vivibilità e di equilibrio, sociale, mentale ed ambientale.

In questo quadro si colloca l'inesplicabile fenomeno delle forme di "autolesionismo collettivo", da parte di popoli che si danno nelle mani di governati cialtroni, bloccando processi di ridisegno socio politico e di riequilibrio strutturale avviati e in corso di attuazione.

1.08.03

Non mi è possibile evocare gli eventi grandi e piccoli che hanno dato senso alla vita di tanti di noi, dagli anni '50 agli anni '90, senza sentire una morsa alla gola e uno struggimento infinito.

La risposta che è stata data dal mondo occidentale in generale, dal nostro Paese e dalla Chiesa istituzionale che vi è ospitata, in particolare, e, certamente, da ciascuno di noi, alle continue sollecitazioni dello Spirito è stata fallimentare.

L'appello divino, che attraverso i segni dei tempi chiamava ad una conversione individuale e collettiva, filosofico scientifica ed istituzionale, verso una visione della vita ed una concezione della comunità umana (civile e religiosa) più adeguate al piano di giustizia di Dio, sembra vanificato dalla dottrina e dalla prassi, sia laica che ecclesiastica.

La invocazione profetica, «finirà l'orgia dei buontemponi», non serve né a lenire le piaghe, morali e materiali, né a ridare spazio alla speranza di una risposta nuova delle coscienze all'appello divino.

«Né i sacerdoti né i profeti sanno più che cosa dire o che cosa fare».

«La madre degli stupidi è sempre incinta» dice il detto popolare: ma nessuno supponeva che tutti gli stupidi del mondo costruissero una così colossale piramide ed una così potente e distruttiva consociazione.

Il sistema della stoltezza umana, collettiva ed individuale, si è costituito e cristallizzato in una solida piramide mondiale di potestà: la piramide della stupidità.

Il pensiero stesso della fede e della ragione sembra svanito dal mondo delle opere visibili, ed alla Speranza non resta altro luogo che i più segreti recessi di coscienze individuali sparpagliate. Gli stessi gruppi intellettuali, politici o religiosi, dotati di qualche carisma, sembra abbiano perso la bussola di un cammino dotato di senso.

L'unico senso che dilaga incontrastato è quello proclamato in sintonia con la piramide della stupidità, che si autoproclama unica bussola di senso.

(cfr. Alexis de Tocqueville)

* * *

3-08-03

Devo chiarire ora che cosa intendo per "Storia", che cosa intendo per "Esodo"..

Storia ed esodo per me stanno ad indicare quella chiamata e quel cammino dell'umanità verso la liberazione metastorica, che si concretizzerà nel "regno di Dio, del quale tutte le "terre promesse" temporali sono una più o meno precisa e fedele prefigurazione (cfr. in proposito tutta la parte che tratta delle connessioni tra il cammino storico dell'uomo e quella meta finale, nel concilio Vaticano 2°; l'ultima grande ed organica epifania del Regno adveniente e venturo, vera *αποκαλυψις* dell'era nostra⁵).

Nel grande e centrale mistero della relazione vita temporale – vita finale, nella quale si genera e si sviluppa l'opera della redenzione (cfr. il triangolo Dio – Uomo – Mondo, in Rosenzweig) assume importanza decisiva la storia dell'alleanza di Dio con l'Uomo: in

⁵ In proposito converrà ritornare al mio studio sulla *Gaudium et Spes*, del 2002.

proposito mi pare molto illuminante la lettura del Padre nostro all'incontrario, non come pretesa di una nuova interpretazione della preghiera di Gesù, ma come rivelazione della dimensione dell'esodo in chiave di risposta umana alla donazione della vita e della terra promessa da parte del Padre (questo tema va approfondito e meditato⁶).

Dunque abbiamo una continua offerta da parte di Dio di condizioni di liberazione e di opportunità di salvezza, attraverso il succedersi degli eventi della storia umana; di fronte a questa gratuita donazione abbiamo la risposta umana, spesso ambigua, e in certi momenti di evidente tradimento. E' come se l'uomo mancasse di fiato e si rifugiasse in una mortale autoreferenza che rifiuta di leggere i segni dei tempi al di fuori di Sé.

«Ipocriti, non sapete distinguere ciò che è giusto?»

Gesù mi sembra dirci che il discernimento ci è dato: se diciamo di non saper distinguere, è perché siamo ipocriti.

Allora, quali sono i segni dei tempi che sono stati disconosciuti e traditi dall'uomo di oggi? in particolare, dall'uomo moderno occidentale? e, ancora più in particolare, dalla Chiesa cristiana?

02-09-03

IL PROBLEMA DELLA CHIESA

L'apice del "cammino della speranza della cristianità è stato segnato dal Concilio vaticano 2°, pur nella sua umana e storica imperfezione.

Tutto ciò che lo ha seguito è stata una dura lotta del Vaticano, con o senza l'appoggio del papa, contro quell'alba di speranza planetaria; trascinando tutto il resto (le speranze concrete in un mondo meno lontano dal regno di Dio), in una spirale di morte.

Neppure certe illuminazioni profetiche di Giovanni Paolo II (la fiera opposizione alla guerra statunitense, l'incontro aperto con giovani e con popoli, la dichiarazione di pentimento per i delitti della storia della chiesa; gli incontri aperti con le religioni, i popoli, le culture, i giovani) sono state sufficienti a fermare l'immane rullo compressore regressivo dei vertici vaticani: tutto contro ogni riconoscimento dottrinale e pratico della dignità sacerdotale, profetica e regale di un laicato adulto, e contro ogni assetto di sussidiarietà del popolo di Dio.

La lista degli operatori di buona volontà emarginati e dei decreti carichi di disprezzo per la partecipazione intra-ecclesiale oramai riempie volumi cfr. *Adista*, n. 76 - 2003, "Il giubileo dei repressi").

Per lo stretto legame "teologico" che c'è tra mondo ecclesiale e mondo della vita, i poteri del mondo sembrano intenzionati a seguire l'esempio, facendo qualche passo indietro secolare.

Ecco un tema di grande rilievo, e assai scottante per un cristiano.

Non ho alcun dubbio nel dire che la "cosiddetta Chiesa Cattolica", ridotta, come la intende la maggior parte della gente, con il consenso e quasi con l'invito compiacente della gerarchia ecclesiastica, semplicemente alla struttura organizzativa del servizio

⁶ Sarà bene riflettere passo per passo sulla lettura inversa della preghiera di Gesù, in confronto con la lettura diretta.

ecclesiastico cattolico, sia qualcosa di particolarmente ambiguo, a mezza strada tra un servizio congeniale e necessario per un istituzionalizzazione visibile del messaggio di Cristo, ed un conglomerato di abusi, del tipo che Locke chiamava tirannia (potere che non dovrebbe esistere) e usurpazione (potere esercitato da chi non dovrebbe, che spetterebbe ad altri).

Così pure temo che la burocratizzazione imposta a tale organismo dalla smania di sostituirsi alla coscienza di tutti i credenti del mondo, costituisca un tarlo nel suo corpo, capace di portarla alla sua rovina, per le conseguenze degenerative naturali che colpiscono tutti gli organismi socio-organizzativi eccessivamente accentrati e autoritari. Dal punto di vista etico e teologico, possiamo dire che una grande spaccatura divide le due antiche colonne della chiesa: clero e laici; in modo tale che la prima colonna ha impedito la normale crescita della seconda, invalidandola e bloccando ogni dinamica di sussidiarietà; avallando così il persistente modello semi-classista che affligge tutti i rapporti sociali.

Questo tipo di pensieri non scalfiscono menomamente la mia fede in Gesù Cristo e nella Sua Chiesa, misteriosamente sparsa nel mondo, a preparare l'avvento del Suo Regno.

E per quanto riguarda i miei rapporti con la struttura, non posso che trovarmi d'accordo con il Robespierre di Vajda, che presiede il Comitato che deve giudicare Danton, sembrando «un re che presiede la sua corte»; “non vedo che altro potrei fare”.

Che voleva dire: «se volete avvicinarvi ad un modello politico più compatibile con gli ideali della rivoluzione, ebbene abbiate il coraggio di farlo; altrimenti non abbiamo altro modello che quello secolare della monarchia assoluta».

In effetti esiste nella vita degli insiemi sociali la necessità di una ossatura istituzionale che abbia la funzione della latenza, nella permanenza e nella custodia dei segni della legittimazione (cfr. appunti sul sistema sociale, nel mio studio su Alberione), anche se rappresentando solo imperfettamente la vita e i valori dell'insieme.

E nessuno potrà dire che la struttura ecclesiastica non abbia svolto funzioni di latenza e di legittimazione. Ma come farlo “meglio”? Come uscire dai vizi che hanno oscurato questa funzione? Come liberare la struttura ecclesiastica del poco cristiano “completo di superiorità che la affligge”?

Questo sarà il problema futuro della cristianità, al quale, sia pure imperfettamente, ha tentato di dare una risposta il Concilio Vaticano 2°.

Ma, come ha fatto quasi sempre da quando si è pensata “potente”, questa struttura, come ogni altra struttura, sembra sempre più incapace di digerire al suo interno le pesanti dosi di autodiagnosi e di conversione, che le saranno necessarie per convertirsi e mutare.

Questo Papa ha chiesto che gli venisse indicata una differente maniera di “fare il papa” e si è soffermato a chiedere perdono dei peccati della Chiesa: almeno apparentemente, fino ad ora non è successo niente.

Ricordiamo Paolo: «Mi sono opposto a Pietro, perché evidentemente aveva torto».

Sulla dinamica dei rapporti tra fedele che ricerca e struttura religiosa che aspira alla immobilità autoreferenziale, vedere la Bibbia, nel richiamare la “crescita di Dio con il suo popolo”; i Padri della Chiesa, sulla crescita della Parola con il lettore; Armido Rizzi, nel suo discorso sulla fede che cammina; e Scholem, sulla evoluzione dottrinale ed istituzionale del mistico, nei suoi rapporti con l'istituzione.

Aspettiamo, come suggeriva Alberione, quel pensatore che sarà capace di fare le nuove sintesi, adatte ai tempi che viviamo.

23-09-03

In questi giorni la stampa e la televisione hanno parlato di un documento, di una *direttiva* della curia vaticano, di cui sarebbe prossima la diffusione, una volta avuto il consenso dell'episcopato. Trattandosi di cosa avvolta dal solito mistero curiale (alla faccia della trasparenza, della partecipazione dei laici — per altro molto coinvolti nei contenuti — ho cercato di saperne di più: comunque sempre poco. L'ultima informazione attendibile parla di un decreto proposto sei o sette mesi fa, ma poi sospeso, forse a seguito delle reazioni suscitate; comunque sembra che tra breve ne sapremo di più.

Le considerazioni che seguono sono state suggerite, a caldo, da un profondo senso di scoramento e di rivolta verso il pertinace rifiuto della conversione, da parte di alcuni vertici ecclesiastici, e la loro ostinata sordità e cecità verso i “segni dei tempi”, con i quali la Spirito fa urgenza ai cuori ed alle menti dell'umanità odierna.

Ciò premesso, la validità di questa nota va oltre ogni contingenza, in quanto vuole esprimere con fermezza il rifiuto pieno della persistenza di certi metodi curiali di governo; nonché del fatto che coscienze cristiane, per di più rivestite di dignità sacerdotale, possano solo pensare di formulare tali documenti destinati al popolo di Dio, a valle della grande esperienza etica e religiosa del Concilio Vaticano 2°.

Dunque rileviamo il fatto che non mancano mai, nella struttura ecclesiastica cattolica, gruppi di soggetti ansiosi di partecipare all'orgia del potere, tipica del tempo storico: sembrerebbe questo quasi l'unico loro modo formale di dare il proprio contributo alla lettura dei “segni dei tempi”.

Il documento della curia di cui ci occupiamo!⁷) *praticamente sembra collocarsi contro ogni espressione soggettiva di partecipazione del popolo laico alla liturgia.*

Tutto l'accento posto dal Concilio sulla soggettività ecclesiale del popolo di Dio sembra naufragare in una congerie di divieti: perfino le bambine chierichette e le danze popolari espressione di culture diverse vengono proibite; il prete dovrebbe celebrare diviso dai fedeli mediante una barriera (cancellata o balaustra); bisognerà evitare manifestazioni ecumeniche troppo “fraterne”. Per estrema ironia la Rai, nel citare il decreto, ha fatto rivedere Giovanni Paolo 2° compiaciuto spettatore di danze popolari locali durante le liturgie dei suoi viaggi nel mondo, e perfino in San Pietro: neppure il papa ancora vivente riescono più a rispettare!

⁷ Come i loro degni compagni di strada, i capi laici del mondo, costoro, nel loro nefando delirio di onnipotenza, non conoscono limiti, neppure nei vincoli posti dalle dottrine che dicono di sostenere.

Come i capi politici calpestano le Costituzioni politiche che stanno a fondamento dei loro Stati (basta guardare che cosa i Bush e i Berlusconi fanno, per esempio, del diritto statale e della democrazia), così certi i vertici ecclesiastici calpestano la parola del Concilio ed i sacrosanti diritti ecclesiali dei fedeli, racchiusi nella parola di Dio, e non di rado anche quelli civili.

Inoltre la protervia di costoro non conosce limiti, neppure di disciplina interna della istituzione: un cardinale di curia è arrivato a chiedere, in una nota scritta, per sé e per i suoi colleghi, una specifica infallibilità; ma, cosa inaudita, da quando il Papa è malato, la curia emette decreti su materie gravissime, senza firma Papale, ma solo con la dizione: «il Pontefice, da noi interpellato, si è dichiarato d'accordo», che rende di diritto formalmente invalidi tutti questi documenti.

Senza contare il sospetto gravissimo che si voglia cogliere l'occasione della invalidità del papa, per contrabbandare e legittimare dottrine non condivise: cosa successa diverse volte nella storia della Chiesa).

La sintesi dell'intenzione di fondo degli estensori del documento sembra potersi riassumere nella raccomandazione di evitare, nei riguardi dei fedeli, ogni espressione che indichi partecipazione, come «celebrazione» o «concelebrazione»⁸.

Ma, ancora peggio, con infinita protervia e altrettanto gigantesca grossolanità di governo, il decreto invita i fedeli a farsi *delatori* presso le autorità ecclesiastiche di eventuali disobbedienze: la chiesa verrebbe trasformata in un campo di prigionieri delatori: vecchio sogno dell'Opus Dei, comune ad alti livelli ecclesiastici e civili di tutti i tempi.

Come stanno facendo autorità civili e poteri sociali, anche una parte della gerarchia cattolica (quale? quella dei "burocrati della fede?") si mostra impaziente di sopprimere ogni libertà ed ogni responsabilità partecipativa dei popoli: il disegno dell'Opus Daemonii non dissimile dai progetti di egemonia comunicativa dei vari Murdoch, Berlusconi e compagni, come già al tempo di Geremia, si sta forse compiendo? sacerdoti e profeti non sanno più né che cosa dire, né che cosa fare.

L'unica speranza è che tale oscena proposta venga coralmemente rifiutata in modo definitivo dalle chiese locali, e da qualche membro della curia che ha conservato libera la propria coscienza.

Ma chi ci, difenderà da colpi di mano, spesso organizzati da organismi potentissimi?

* * *

Dobbiamo temere? Sì, dobbiamo temere quello che ha detto poco tempo fa un profeta di oggi, Arturo Paoli: finora tutti i grandi cambiamenti del mondo e della chiesa sono costati lacrime e sangue: come sarà questa volta?

Oggi il Mondo e la Chiesa si trovano di fronte alla esplicita chiamata verso un assetto "storico" più trasparente verso il Regno di Dio. I poteri di questa terra, compresi quelli ecclesiastici, si ribellano, e si alleano per rafforzare le proprie posizioni, ma la loro bocca vomita schiuma di rabbia, perché sanno che nel futuro conteranno di meno e domineranno di meno.

Ma è *soprattutto per causa loro* che tante lacrime e tanto sangue sono stati sparsi nella storia; è per causa specialmente di una parte della Curia romana che il Messaggio di salvezza, di libertà, di giustizia, di diritto e di solidarietà, rinnovato nei cuori dal Concilio, oggi è sempre più ignorato dal popolo.

L'esperienza di chi ha vissuto tutta la vita insieme con i deboli, ed in comunione "laica" con loro, può gridare a gran voce: «E' giunto il tempo dell'uomo e della donna adulti! Solo se i vostri cuori, gonfi di orgogliosa presunzione di superiorità, sapranno aprirsi a questo anelito, allora l'alleanza tra Dio e l'Umanità potrà rendere più manifesta la sua ricchezza vitale e spirituale, nella condivisione di una *αγαπη* più generalizzata».

«Ma ecco, voi preferite un popolo che sfoga i propri bassi istinti nelle orge del calcio; ovvero che esalta le proprie debolezze psicologiche nelle ritualità magiche.

Tuttavia, una cosa è certissima: "finirà l'orgia dei buontemponi"».

Nessuno potrà negare il fatto che Dio abbia inviato, dal secolo XVIII ad oggi, una schiera di profeti numerosi, ed adatti ad ogni tipologia di ceti sociali, di culture di mentalità; oltre che, per i Cristiani, la grande luce del pontificato di Giovanni XXIII e la Pentecoste del Concilio.

⁸ Fin da bambini, ben prima del Concilio, ci veniva insegnato che la nostra presenza alla messa costituiva un modo di partecipare alla celebrazione eucaristica!

Come ai tempi dell'eresia ariana, ancora una volta il futuro della chiesa e del mondo è quasi completamente nelle mani dei *laici soli*: mistero della storia, e mistero della redenzione del mondo. Il seme che deve morire per dare vita al futuro non è identificabile con quella parte di umanità che si riveste di potere.

Siamo ad un passaggio apocalittico: beato chi non si scandalizzerà, e riuscirà a custodire la fede propria e quella dei fratelli.

24-09-03

L'INFERRIATA

Il vertice del pathos sembra raggiunto dal documento vaticano *in fieri* sulla liturgia, o meglio sui *rapporti dei laici con il clero durante la liturgia*, nella richiesta di *separare il presbiterio dai fedeli*, magari con una inferriata.

Bene: clero e laici devono essere divisi.

Divisi perché differenti di fronte alla chiesa? O davanti a Dio stesso?

Quale è la diversità che deve essere segregata? Sono i chierici che si segregano dal mondo dei laici? O sono i laici che, per qualche motivo, devono essere segregati dal clero? Tutto lascia credere che la risposta sia questa seconda.

Con l'aggiunta: «*specialmente le donne*».

Dunque i laici, e in particolare le donne, sono oggetto di allontanamento: sono forse impuri? Sono forse membri inferiori del popolo di Dio?

Ovvero i sacerdoti, resi storditi dal baccano del Mondo, hanno paura dei laici come portatori di istanze e di aspettative incomprensibili?

Dunque hanno paura delle bambine? Meno dei bambini, si potrebbe dire, dopo gli scandali cui abbiamo assistito.

Non so se si possa dire: le cancellate sono un vizio cattolico, le esclusioni di massa, fino alle stragi, specialmente di piccoli innocenti, sono un vizio cristiano.

Le stragi sulle piazze sono state un triste retaggio dell'imperatore bizantino, nel nome del Cristo ariano: eredità mai morta, all'interno stesso della chiesa, luogo di allevamento di superuomini infallibili.

In tempi moderni, da Auschwitz fino alle stragi dei villaggi colombiani, dai ghetti fino alla chiusura ad estinzione dei "selvaggi" pellerossa nelle riserve abbiamo visto una storia cristiana senza fine: «voi! dentro!».

Ma visto dalla parte dei "giudici" (dalle SS fino ai cardinali di curia) il vero senso dei proclami è: «voi! fuori!», «voi, morti!».

The stupid white man rimane fuori, ma in uno spazio sempre più piccolo che sembra una gabbia.

Governare i piccoli ed i poveri dall'interno di una gabbia.

Ecco: la ancestrale diffidenza dei governanti verso i popoli: la radicale loro incomprensione per la vita della gente; la loro definitiva paura della libertà umana, costruisce inferriate.

Il governo illegale cileno-nordamericano, infuriato per la "minacciosa" crescita libera della gente, ammuccia le persone in un recinto: così fanno pure le SS grondanti bave di vendetta, quando vogliono distruggere un villaggio; perché? Perché tra quegli innocenti ci potrebbe essere un amico di loro nemici.

Marx aveva riassunto tutto nella lotta di classe: ha però spiegato poco che la vera lotta, il vero terrorismo, era da una parte precisa, la parte dei potenti: ha generato un *comunismo* del tutto indifeso contro la violenza del potere costituito

E la Chiesa? Appena ha potuto afferrare una corona terrena (vedi il gustoso “fumetto” della incoronazione di papa Silvestro; affrescato nel convento dei santi Quattro Coronati, a Roma), l’ha assunta come simbolo di alleanza con i potenti “di questo mondo”, nel torturare i deboli e i diversi.

Ma, in realtà, che cosa ha fatto Gesù fondatore di *questa* chiesa?

Gesù era considerato dalle autorità ebreo-romane della Palestina un pericoloso sovversivo, oggi alcuni direbbero un “terrorista”, perché predicava la giustizia, e risvegliava la coscienza dei piccoli, dei poveri e dei deboli. E’ stato per questo violentemente “segregato”.

Così come nei nostri tempi sono state eliminate centinaia di migliaia di persone, che lottavano per la giustizia, quasi mai, almeno inizialmente, con mezzi violenti!

Romero non era assolutamente un violento: eppure è stato martirizzato, come tanti religiosi e laici innocenti, *in quanto simbolo della libertà del povero e della sua richiesta di giustizia.*

Ma poiché si trovava dalla parte sbagliata dell’inferriata, le autorità ecclesiastiche continuano ad ignorarlo. Ben altra fu la reazione popolo/chiesa alla uccisione di Thomas Beckett.

Quale migliore proclamazione del regno di Dio, da parte di una chiesa cristiana di oggi, che l’instaurare al proprio interno rapporti di partecipazione, trasparenza, condivisione, esemplari per ogni società che vuole crescere?

La domanda che ci assilla, apparentemente senza risposta, è: «che cosa fare?»

Per ora non lo sappiamo.

Quello che dobbiamo comprendere, però, nell’assumere qualche posizione coerente oggi, di fronte alla mostruosa alleanza di potere politico-religiosa, è il fatto che Gesù *abbia scelto di andare a Gerusalemme, a consegnare se stesso a quelle autorità, che lo volevano uccidere.*

Però non possiamo neppure dimenticare che un uomo mite come Paolo VI, di fronte agli scempi dell’America Latina, ha ammesso che, oltre certi limiti di ingiustizia, la rivolta armata possa essere un via legittima. Avendo visto alla TV, una di queste sere, la trasmissione *Report* sulla inchiesta del Tribunale dell’Aja sul terrorismo di Stato USA e russo, non vedo che cosa altro debba accadere per proclamare estreme le minacce attuali all’uomo inerme e debole. Probabilmente ci sta frenando solo la prudenza di Tommaso di Aquino, il quale, nel sostenere che il Tiranno deve essere ucciso, aggiunge: «purché siamo sicuri di ucciderlo; perché altrimenti un tiranno scampato alla morte è ancora più tremendo di prima».

9-11-03

Una cosa salta dolorosamente agli occhi: i Paesi che stanno sostenendo la follia U.S.A. e minando la costruzione dell’Europa sono Paesi cattolici: Italia, Spagna, Polonia.

Per giunta il capo della nazione anglosassone, in bilico tra Europa ed Impero, il quale ha scelto l’Impero, è attratto dal cattolicesimo, e sua moglie è cattolica?

Qual è il peccato nascosto di questi cattolici?